



Documentario
Italia; 2017
HD, Blu-ray; col.
33'

FIGLI DI ABRAMO (SONS OF ABRAHAM)

di Simone Pizzi

INTERPRETI: Daniela Mitu, Ahmad Asad, Shennar Raghda, Sara Asad, Matilde Rayas, Joymay Cabrillos, Sanguyo Marites, Maderazo Marivic, Apolonia Sto Domingo, Mihaela Pirvu, Oana Pirvu, Christine Grace Cabrillos, Shania Sanguyo, Tiffany Sanguyo, Erika Servanez, Alyssia Servanez, Karim Mihoual, Tardane Hanane, Jinane Mihoual, Mahmoud Mihoual, Mohamed Azzadine, Samira Zaghaf | **SOGGETTO, SCENEGGIATURA E FOTOGRAFIA:** Simone Pizzi | **MONTAGGIO:** Giuseppe Chiaramonte | **MUSICA:** I Luf | **SUONO:** Daniele Sosio | **PRODUZIONE:** Paolo Danuvola per In Dialogo, Filippo Brogla per Habanero

In un momento in cui al termine migrazioni non si associa altro che la parola emergenza e criminalità, *Figli di Abramo* ribalta stereotipi e luoghi comuni con la forza del racconto della realtà di tutti i giorni: una metropoli, dove ognuno ha la sua religione ma tutti hanno qualcosa in comune: credere in un Dio capace di illuminare e dare speranza al quotidiano, anche a quello più dispera-

to. Quello che unisce i tanti protagonisti di questo docufilm è la certezza di condividere con gli altri proprio questo: la forza della fede, anche appartenendo a religioni diverse. Storie che si intrecciano come tanti fili di Arianna in un labirinto in cui la luce è quella della fede, una ricchezza che nessuno può portare via. Che siano le filippine che cantano "tu sei la mia vita" facendo le pulizie o la

famiglia incontrata da Papa Francesco in visita Milano poco importa. Lavoro, vita, affetti: siamo tutti cugini. Di più: siamo tutti "Figli di Abramo". Da vedere, rivedere e meditare come antidoto a una qualunque puntata di *Quarto grado*.

Fabio Falzone
TV2000

SINOSI

Il docufilm tratta il tema dell'integrazione a partire dall'incontro delle comunità religiose a Milano. La fede è tuttora elemento fondamentale che ha accompagnato tutte queste persone verso una nuova dimensione di vita. Le differenze si vanno perdendo con il procedere del racconto, lasciando spazio a una dimensione religiosa che accomuna e unisce.

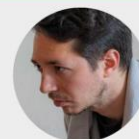
L'immigrazione è solo emergenza? O esiste una dimensione ordinaria del fenomeno migratorio che parla

la lingua del radicamento e in cui la dimensione religiosa gioca un ruolo fondamentale?

Figli di Abramo è un film sull'immigrazione, racconta storie quotidiane di chi, arrivato da lontano, ha saputo mettere radici in Italia con l'aiuto della fede, qualunque essa sia. Il percorso si snoda attraverso i racconti personali dei protagonisti, appartenenti a diverse comunità religiose di immigrati: i cattolici di origine filippina, gli ortodossi rumeni e i musulmani di area mediterranea.



SIMONE PIZZI



Simone Pizzi nasce e studia a Milano. Intraprende gli studi sul cinema presso l'Università Cattolica dove si laurea in Linguaggi dei Media e completa il Master in Cinema digitale e produzione televisiva. Nel 2013 si diploma in Regia Cinematografica presso la Civica Scuola di Cinema "Luchino Visconti". Il suo cortometraggio *Sweet Memory Will Die*, nel 2015 si è aggiudicato il Premio Miglior Cortometraggio Sperimentale al Festival Cinema Under the Stars di Kryvov Roh ed è stato presentato in concorso al Vasteras Film Festival e al My Mumbai Short Film Festival. Con il documentario *Natural Cake* ha vinto, sempre nel 2015, il Premio della Giuria del concorso organizzato dal Padiglione svizzero in collaborazione con il Festival del Film di Locarno, mentre nel 2016 ha partecipato in concorso al Food and Farm Films di San Francisco.

FILMOGRAFIA

Sweet Memory Will Die (cm, 2014);
Natural Cake (doc, 2015);
Figli di Abramo (doc., 2017).

NOTE DI REGIA

L'idea del film nasce da due desideri. Il primo è quello di scoprire se, oltre alle notizie di cronaca che sentiamo tutti i giorni sul tema delle migrazioni, esiste una immigrazione più ordinaria che chiunque di noi incontra quando esce di casa, ma che spesso non ha voce. Il secondo è quello di osservare da vicino le comunità religiose, sia quelle da sempre presenti nel nostro paese sia quelle nate negli ultimi anni, ponendo l'attenzione su come a loro volta si occupano del tema delle migrazioni. L'obiettivo

è così diventato quello di ritrarre i protagonisti in luoghi familiari a loro stessi cercando di far emergere in modo spontaneo le loro emozioni, sensazioni a partire dai loro racconti. La distanza della macchina da presa varia a seconda che si tratti di un momento confidenziale come quello dell'intervista, o intimo e personale come quello dei luoghi di preghiera. Il montaggio vuole sgretolare i confini formali delle comunità per offrire un racconto comune pronunciato da una sole voce.